

## RECENSIONI

---

**Silvia VIGNATO** | *Le figlie delle catastrofi. Un'etnografia della crescita nella ricostruzione di Aceh*, Milano, Ledizioni, 2020, pp. 247.

A partire dal titolo, evocativo ed eloquente allo stesso tempo, il volume si colloca entro l'ambito di studi dell'antropologia dei disastri, un campo d'indagine che, soprattutto negli ultimi anni, ha riscontrato anche in Italia un notevole interesse accademico. Frutto di un lavoro di ricerca ultradecennale ad Aceh, regione settentrionale dell'isola di Sumatra, in Indonesia, l'Autrice prende le mosse dalla congiuntura di due eventi catastrofici che, in modi diversi ma altrettanto traumatici, hanno interessato la popolazione residente: il tragico maremoto del 26 dicembre 2004, che provocò oltre duecentomila morti, e il lungo conflitto armato tra indipendentisti acehnesi ed esercito indonesiano, conclusosi nel dicembre 2005 dopo trent'anni di scontri e un numero ancora oggi non calcolato di morti. Sulla scorta di un approccio squisitamente antropologico, entrambi gli eventi sono interpretati in termini socio-culturali, per il loro significato contestuale, come spazi di produzione della storia e della cultura. "Le grandi catastrofi sono al contempo fondanti e trasformative, inseparabili da ciò che le segue", scrive Vignato (p. 44) volgendo dunque l'attenzione agli effetti di quella duplice catastrofe e, in particolare – attraverso una specifica prospettiva di genere – a una precisa categoria di vittime, quella delle orfane accolte presso le residenze educative, tanto statali quanto private, e le scuole coraniche. È in questi luoghi che, a partire dal 2008, ancora in piena fase di ricostruzione e aiuto umanitario post-*tsunami*, l'autrice incontra alcune delle voci più significative del suo racconto, bambine e preadolescenti attraverso le cui storie di vita, nel corso delle pagine e degli anni, si incrociano e approfondiscono i molti temi che sostengono un'etnografia quantitativamente ricca e qualitativamente densa.

Organizzato in cinque capitoli tematici e allo stesso tempo cronologici, il libro copre infatti un arco temporale di oltre dieci anni di ricerche sul campo e trova il suo maggior pregio nell'approccio processuale che lo caratterizza, qui inteso sia come metodo in divenire di restituzione etnografica, basato



sulla molteplicità e l'eterogeneità delle fonti, sia come merito dei contenuti, poiché riflette gli snodi fondamentali della crescita individuale e allo stesso tempo collettiva di un'intera generazione, illuminando di pari passo il più ampio contesto socio-culturale ed economico entro cui questa è inevitabilmente imbrigliata.

La particolare chiave di lettura adottata da Vignato fa riferimento al concetto di “matrice simbolica di trasformazione”, un principio che l'Autrice stessa elabora per definire e indagare eventi ritenuti spartiacque non solo nel segnare un prima e un dopo nei percorsi di crescita delle bambine di Aceh ma, soprattutto, per i risvolti trasformativi che producono sulla riflessività degli stessi soggetti, dunque sulle rappresentazioni e la costruzione di un sé dove quegli eventi sono incorporati, anche inconsapevolmente, sotto forma di strutture emotive, cognitive e simboliche che mobilitano la riorganizzazione delle loro esperienze di vita e, in ultima analisi, ne orientano le decisioni. Da questo punto di vista, la duplice catastrofe – *tsunami* e guerra civile – rappresenta solo una tra le diverse matrici simboliche di trasformazione possibili attraverso cui leggere, interpretare e comprendere traiettorie di vita individuali all'interno di coordinate e dinamiche processuali tanto interiori quanto socio-culturali, rifuggendo così da facili scorciatoie deterministiche. Se i primi due capitoli del volume (“I bambini salvati” e “Mettere giudizio: accudimento e affetti nella ricostruzione”) sono dunque votati all'indagine delle modalità attraverso cui eventi traumatici come la morte, il salvataggio, la sopravvivenza e la vittimizzazione post-catastrofe sono incorporati dai bambini e dalle bambine acehnesi e di come questi eventi plasmino le idee e le pratiche di accudimento dei soggetti nei loro processi di crescita, il terzo capitolo (“Ragazze madri: sessualità, gravidanze e matrimoni”) individua un'ulteriore matrice simbolica di trasformazione nelle direttrici di genere che codificano le ideologie e le condotte associate alla moralità femminile così come promosse tanto dallo stato indonesiano quanto dalla religione islamica. Trasgredire le norme sociali e religiose legate alla sessualità e alla maternità, intrattenendo relazioni intime e generando figli al di fuori del matrimonio, o addirittura dedicandosi alla prostituzione, come nel caso di alcune protagoniste del libro, rappresenta una sfida alla morale costituita e si traduce inevitabilmente in uno stigma sociale che implica, da un lato, il ripensamento della propria sfera emotiva, sentimentale e relazionale e, dall'altro, concrete strategie di adattamento, resistenza e proiezione del sé in ottica creativa. Crescere (*berkembang*), ad Aceh, significa infatti conquistarsi una propria autonomia (*mandiri*), saper badare a se stessi e rendersi padroni della propria vita, talvolta anche a costo di contravvenire gli ideali e i valori

familiari locali, assumendosene la colpa (*salah*) e il peccato (*dosa*), oltre che affrontandone la vergogna (*malu*), un sentimento ritenuto fondamentale per il processo di sviluppo individuale e collettivo.

Nondimeno, il transito alla maturità e alla vita adulta, in Aceh, è simbolicamente e materialmente segnato dall'ingresso nel mercato del lavoro e da tutto ciò che ne consegue in termini di capacità adattive, soprattutto alla luce delle condizioni di precarietà strutturale che caratterizzano il mondo delle professioni non qualificate in cui sono impiegate le classi subalterne acehnesi, tra cui le "figlie delle catastrofi", in quanto donne, occupano uno dei gradini più bassi. Anche questa significativa fase di passaggio e di crescita personale, dunque, si configura come una rilevante matrice simbolica di trasformazione delle soggettività. Vignato ne affronta e approfondisce le implicazioni nel quarto capitolo del suo volume ("Lavoratrici povere e precarie") intrecciando abilmente dinamiche di genere, mobilità interna e precariato lavorativo, così da mostrare "la discrepanza fra ideale della classe media e realtà di una classe povera semi-urbana" (p. 29) le cui aspirazioni sociali si infrangono nelle misere stanze condivise dei pensionati (*kos*) urbani, simbolo di esistenze economicamente, socialmente e moralmente marginali che si destreggiano tra lavori spesso informali, sottopagati e fortemente instabili, in una condizione di precarietà che è soprattutto esistenziale, interiorizzata in altrettanto precarie relazioni affettive e modalità quasi messianiche di approccio al futuro.

Nella prospettiva analitica di Vignato, l'esperienza della catastrofe, della sessualità extra-matrimoniale e del lavoro precario, configurano dunque significativi snodi esistenziali ed efficaci leve di trasformazione che modulano il processo di crescita delle bambine acehnesi nel loro personale divenire donne adulte, autonome e consapevoli.

Questi eventi sociali conturbanti, incorporati e condivisi costituiscono dunque agglomerati di memorie selezionate e fra le quali si sviluppa un sé mobile, capace di seguire tracce di sviluppo diverse e a volte contrastanti (p. 210).

Molteplicità ed eterogeneità sembrano così rivelarsi, nel corso del tempo, elementi costitutivi di soggetti che si muovono in un campo instabile, continuamente risignificato da fratture esistenziali che, più o meno inconsapevolmente, aprono gli orizzonti dei soggetti stessi a un principio di riorganizzazione attiva della loro vita. Ed è infine proprio ai rapporti *con* e *nell'*instabilità del campo che l'autrice dedica l'interessante capitolo conclusivo del suo volume ("Personaggi e personalità creatrici"), dove riflette sulle implicazioni epistemologiche di un posizionamento mobile, in costante tensione dialogica con le interlocutrici della ricerca, "descritte e messe in scena" (p. 192)

come veri e propri “personaggi” teatrali impegnati in una rappresentazione di sé che, oltre alle parole, chiama in causa il dietro le quinte collettivo del campo-palcoscenico. In conclusione, l’etnografia di Vignato non si rivolge solo gli addetti ai lavori, agli specialisti dell’antropologia dei disastri o agli esperti dell’area asiatica. Grazie a una scrittura chiara, lucida e intelligente, il volume si apre al grande pubblico e invita tutti noi lettori a un lavoro di autoriflessione sulle matrici simboliche di trasformazione che attraversano e fondano anche le nostre esperienze di vita.

**Raúl ZECCA CASTEL**

Università di Milano-Bicocca

[raul.zecca@unimib.it](mailto:raul.zecca@unimib.it)